

Sono più che quadruplicate (+362%) le immatricolazioni di auto elettriche

Sono più che quadruplicate (+362%) le immatricolazioni di auto elettriche e ibride in Italia in appena cinque anni con un balzo del 37,6% negli ultimi dodici mesi.

E' quanto emerge da un'analisi dell'Unione europea delle cooperative Uecoop sui dati delle immatricolazioni in Italia in relazione al record di Tesla, il colosso delle auto elettriche di Elon Musk, che a Wall Street supera per la prima volta gli 80 miliardi di dollari di capitalizzazione, quasi quanto General Motors e Ford insieme.

Le immatricolazioni di auto ibride ed elettriche negli ultimi dodici mesi sono state quasi 127mila segnalando una sempre più decisa transizione verso una mobilità sostenibile sia nel trasporto domestico che in quello commerciale e nelle attività di servizi.

Ormai in diverse a gare d'appalto – sottolinea **Uecoop** – si prevedono punteggi aggiuntivi per chi usa mezzi di trasporto a basso impatto inquinante. Ma la nuova mobilità comporta investimenti che per una piccola azienda o per una famiglia possono essere difficili da affrontare – afferma Uecoop – per questo è necessario stanziare risorse per incentivare la transizione green.

Il freno principale ai mezzi ibridi ed elettrici – evidenzia Uecoop – è il loro maggior costo rispetto a quelli a benzina e diesel e per quelli totalmente elettrici un'ulteriore difficoltà è legata alla mancanza di un'estesa e capillare rete di colonnine di ricarica, un problema non indifferente – afferma Uecoop – se si usa il mezzo per fare consegne, trasportare persone o spostarsi con frequenza nello stesso

giorno su tragitti più o meno lunghi. La transizione verso auto elettriche o ibride – evidenzia Uecoop – è un processo che deve essere progressivo e non traumatico soprattutto per bilanci di famiglie e imprese che ancora risentono – conclude Uecoop – degli effetti negativi della grande crisi di dieci anni fa.

USA – Cina: vigilare sulle dinamiche dei flussi commerciali

Dovremo esaminare con grande attenzione i contenuti del nuovo accordo tra Stati Uniti e Cina. Dalle anticipazioni che sono state diffuse, l'intesa potrebbe alterare i flussi e le dinamiche del mercato delle commodities agroalimentari a livello mondiale.

Lo ha dichiarato il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, a proposito dell'annuncio della Casa Bianca relativo alla firma, il 15 gennaio, della cosiddetta "fase uno" dell'accordo tra Stati Uniti e Cina.

Da parte statunitense è stato indicato che le autorità di Pechino hanno assunto l'impegno a far salire almeno fino a 40 miliardi di dollari in due anni le importazioni di prodotti agroalimentari dagli Usa.

“In pratica, le importazioni della Cina dovrebbero raddoppiare in valore rispetto ai livelli in essere fino all'avvio del contenzioso commerciale – ha sottolineato Giansanti – L'aumento andrebbe a scapito degli altri principali fornitori del mercato cinese: Unione europea, Australia, Argentina e

Nuova Zelanda. Da parte nostra, invitiamo la Commissione Ue a valutare se la nuova intesa tra Stati Uniti e Cina rispetta in pieno le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) in materia di libera concorrenza”.

Confagricoltura ricorda, in particolare, le recenti vicende che hanno caratterizzato il commercio internazionale della soia.

A seguito del crollo delle esportazioni verso la Cina, gli Stati Uniti sono diventati il primo fornitore di soia del mercato europeo con un'incidenza di oltre il 70% sul totale delle importazioni. La percentuale risulta più che raddoppiata rispetto alla situazione in essere alla metà del 2018.

“Questa situazione è destinata a cambiare – ha aggiunto il presidente di Confagricoltura – a seguito della nuova intesa tra Stati Uniti e Cina e la prevedibile ripresa delle esportazioni di soia statunitense verso il mercato cinese. Fino all'avvio del contenzioso commerciale, il 60% delle esportazioni complessive di soia degli Usa era destinato alla Cina”.

“Dovremo verificare con attenzione gli effetti sui prezzi della rotazione dei flussi commerciali, che sembra prossima. Inoltre, a livello europeo, occorre varare un piano straordinario per l'aumento della produzione di cereali e proteine vegetali, al fine di ridurre la dipendenza dalle importazioni dai Paesi terzi”.

Confagricoltura segnala, infine, che le importazioni cinesi di soia prodotta negli Usa sono già in ripresa. Lo scorso mese di novembre, stando ai dati del ministero dell'agricoltura di Pechino, gli acquisti sono ammontati a 2,6 milioni di tonnellate: il quantitativo mensile più elevato dall'inizio del 2018.

10 milioni di contributi dalla Regione per i Comuni alluvionati

Apriamo il 2020 con una buona notizia per i Comuni piemontesi colpiti dalle alluvioni: sono infatti ben 10 i milioni di euro che possiamo destinare ai lavori di somma urgenza e di ripristino di opere pubbliche a rischio. A questi si aggiungono i due milioni già stanziati all'indomani degli eventi calamitosi e ulteriori fondi arriveranno nei prossimi mesi.

*Un risultato importante, raggiunto con il presidente della Regione **Alberto Cirio**, che si è impegnato in prima persona per aiutare le popolazioni colpite e per rimettere in sicurezza il territorio.*

Il lavoro fatto sul bilancio in questi primi mesi di mandato ci ha dato la possibilità di realizzare economie che, nell'ultimo assestamento di bilancio, sono state destinate agli interventi di messa in sicurezza del territorio, in relazione sia alle alluvioni recenti sia a quelle passate, colmando le mancanze, anche ventennali, tanto attese dalle amministrazioni comunali.

Lavorando fino all'ultimo giorno del 2019 siamo riusciti ad assegnare agli interventi segnalati dagli Enti locali ulteriori risorse rispetto a quelle previste.

Così l'assessore alle Opere pubbliche e Difesa del suolo della Regione Piemonte **Marco Gabusi** all'approvazione del programma di contributi da **9.821.056 euro complessivi**, previsti dalla determinazione n. 4557 del 31 dicembre per un importo di

5.736.657 euro e la determinazione n. 4538 del 30 dicembre per 4.084.399 euro, ai sensi della legge regionale n. 38/78, che prevede contributi a sostegno dei Comuni e delle Unioni di Comuni qualora, nel caso di calamità naturali, non riescano a fronteggiare, con mezzi e risorse proprie, i danni occorsi al patrimonio pubblico.

*«La Regione – spiega l'assessore **Gabusi** – può intervenire concorrendo in tutto o in parte al finanziamento della spesa per l'esecuzione dei lavori necessari alla tutela della pubblica incolumità. Consapevoli di questa opportunità, con un **grande lavoro dei tecnici** dei nostri uffici decentrati, abbiamo invitato gli **Enti locali** a segnalare gli elenchi delle opere più urgenti, alle quali destiniamo **7,8 milioni di euro**. Abbiamo poi voluto includere in questa tornata anche i contributi per completare interventi già avviati per **oltre 2 milioni di euro**. I criteri di urgenza e priorità utilizzati per la compilazione degli elenchi hanno determinato la graduatoria dei Comuni beneficiari del contributo per un totale di **117 interventi in tutto il Piemonte** con importi variabili da poche migliaia di euro fino a lavori di ripristino di viabilità che arrivano a superare i 200 mila euro».*

*«Adesso – conclude l'assessore Gabusi – **ci aspettiamo la nostra stessa velocità dal Governo** per poter erogare tutti i soldi dello stato d'emergenza alla totalità degli enti colpiti».*

All'**Alessandrino** sono destinati più di 3,6 milioni per 74 interventi in 41 Comuni: Alessandria, Acqui Terme, Arquata Scrivia, Belforte Monferrato, Bistagno, Borghetto di Borbera, Bosio, Cantalupo Ligure, Capriata d'Orba, Carbonara Scrivia, Carrega Ligure, Casale Monferrato, Cassine, Castelnoceto, Castelletto d'Erro, Costa Vescovato, Cavatore, Fabbrica Curone, Frassineto Po, Fresonara, Fubine Monferrato, Garbagna, Gavi, Grondona, Montaldeo, Murisengo, Novi Ligure, Ovada, Pasturana, Ponzzone, San Cristoforo, Sarezzano, Sezzadio,

Silvano d'Orba, Tagliolo Monferrato, Tortona, Vignole Borbera, Viguzzolo, Visone, Volpeglino e Voltaggio.

Vanno all'**Astigiano** 1,753 milioni per 16 interventi in 14 Comuni: Bubbio, Calamandrana, Coazzolo, Isola d'Asti, Maranzana, Mombaruzzo, Mombercelli, Monastero Bormida, Moncalvo, Roccaverano, Serole, Sessame, Vesime e Vinchio.

Sono invece 5 gli interventi nel **Biellese** per un importo totale di circa 134 mila euro ad Ailoche, Campiglia Cervo, Candelo, Donato e Valdilana.

Importante il contributo per il **Cuneese**, che riceve quasi 2,2 milioni destinati a 44 interventi in 31 Comuni: Acceglio, Alba, Alto, Barge, Bergolo, Bernezzo, Camerana, Ceresole Alba, Centallo, Chiusa di Pesio, Crissolo, Frassinò, Grinzane Cavour, Gorzegno, La Morra, Manta, Melle, Monesiglio, Montà, Monteu Po, Novello, Ormea, Pamparato, Pietraporzio, Ponte di Nava, Santo Stefano Roero, Savigliano, Sommariva Perno, Valgrana, Venasca e Verzuolo.

I Comuni lungo la sponda sinistra del fiume Sesia, nel **Novarese**, ricevono complessivamente 200 mila euro per due interventi, mentre a Moncrivello e a Varallo, nel **Vercellese**, andranno oltre 61 mila euro.

Per il **Torinese** sono previsti quasi 900 mila euro per 16 interventi nei Comuni di Borgaro Torinese, Cafasse, Carmagnola, Cercenasco, Chieri, Ingria, Lanzo Torinese, Locana, Mappano, Pinasca, Pramollo Rivara, San Giorgio Canavese, Valperga, Varallo e Viù.

Il **Verbano**, infine, potrà affrontare 18 interventi in 12 Comuni forte di 985 mila euro di contributi regionali, a Baceno, Bannio Anzino, Baveno, Cerano, Crevoladossola, Crodo, Ghiffa, Gravellona Toce, Montecretese, Varzo, Verbania e Villadossola.

Scontrino elettronico, Riba: "Agenzia entrate chiarisca cosa sta succedendo"

Anche con la migliore buona volontà, sfidando connessioni che viaggiano a meno di 200kbs, molti negozianti dei Comuni montani, come i loro colleghi, hanno trovato la porta chiusa all'Agenzia delle Entrate.

Già, perché l'invio telematico dei corrispettivi è stato compromesso, negli ultimi giorni, da numerosi blocchi del sistema informatico centrale dell'Agenzia.

Uncem ha ricevuto diverse segnalazioni, da Usseglio ad esempio, nelle Valli di Lanzo, e dall'Alessandrino. Il danno e la beffa. Nonostante tutte le difficoltà, oltre a internet anche la corrente elettrica non proprio stabile nelle zone montane, gli esercenti hanno rispettato la norma sullo scontrino elettronico, ma hanno dovuto fare i conti con le carenze organizzative dell'Agenzia e dei suoi server.

*Ecco perché sono d'accordo con la richiesta del Presidente nazionale Uncem **Marco Bussone**, che all'Agenzia ha proposto una mappatura del cambiamento, capace di contemplare anche chiusure e rischi di desertificazione commerciale nelle valli e nei piccoli Comuni. Un'analisi necessaria da fare entro gennaio in tutte le aree montane del Paese. Non senza un rinvio delle multe per chi non si dota di registratore elettronico e l'avvio in tutt'Italia, nelle zone alpine e appenniniche di misure per la differenziazione fiscale.*

Lo afferma **Lido Riba**, Presidente Uncem Piemonte, l'Unione dei Comuni e degli Enti montani.

Nuovo programma di investimenti da 88milioni

Nei prossimi cinque anni il Piemonte beneficerà di oltre 33 milioni di euro provenienti dal ministero che si aggiungeranno ai 55 delle tariffe dei piemontesi arrivando a oltre 88 milioni di euro per interventi di fognatura e depurazione e per migliorare la distribuzione dell'acqua potabile.

Grazie al potenziamento di alcuni impianti esistenti e alla realizzazioni di alcuni nuovi si ridurrà ulteriormente il rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti come Azoto e fosforo. La Regione spende circa 160 milioni all'anno per manutenzioni e collegamenti.

Gli interventi toccano 105 Comuni piemontesi, con una popolazione residente di oltre 450.000 abitanti (oltre il 10% della popolazione regionale).

«Si tratta del più importante intervento di sostegno pubblico alla manutenzione su acquedotti e impianti di depurazione degli ultimi cinque anni – spiega l'assessore regionale all'Ambiente Matteo Marnati – grazie al quale oltre a migliorare la qualità delle acque, saranno ridotte le dispersioni idriche».

Per raggiungere questo obiettivo a fine dicembre è stato sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente, dalla Regione e dai

sei Enti di Governo d'Ambito territoriale ottimale (EgAT0) l'Accordo di Programma che regola l'utilizzo delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC), relative al periodo di programmazione 2014-2020, per il servizio idrico integrato.

COSA PREVEDE L'ACCORDO

L'Accordo assicura al Piemonte 33 milioni di euro di risorse FSC, a sostegno di 60 interventi del servizio idrico integrato del valore complessivo superiore a 88 milioni di euro.

GLI INTERVENTI PIU' SIGNIFICATIVI

Tra gli interventi più significativi quello di **Gravellona Toce** dove verrà ammodernato l'impianto di depurazione acque e fanghi e dove saranno sostituite le sezioni obsolete dell'infrastruttura (5 milioni). Ma c'è anche quello di **Novara** (7,5 milioni) dove sono previsti lavori di ampliamento della rete di depurazione che serviranno a intercettare scarichi di acque inquinate da parte di privati e dove si completerà l'infrastruttura fognaria che attraverserà tutto l'abitato della città. L'intervento servirà a ridurre anche l'impatto delle esondazioni di scarichi nei campi circostanti durante le piogge.

Tre milioni saranno spesi a **Santhià** dove sarà messo in funzione un impianto specifico per la defosforizzazione. Altri lavori saranno eseguiti a **Oulx** dove sarà potenziato l'impianto di depurazione che consentirà di mandare in pensione quello di **Bardonecchia** ormai obsoleto (4,4 milioni). A **Chieri** saranno spesi 4,8 milioni per il miglioramento della rete mentre a **Rosta** 3,7 milioni.

A **Pinerolo** è previsto un intervento da 7,1 milioni per il rifacimento del depuratore e altri 2,4 milioni per il rinnovo dell'acquedotto. C'è poi il potenziamento dell'impianto di **Govone**, ulteriore tassello del sistema di collettamento di tutti gli scarichi fognari dell'Albese di cui beneficerà la città di **Bra** (2,7 milioni).

A **Mondovì** sono previsti interventi di miglioramento della rete per 2,6 milioni. A **Costigliole d'Asti** sarà ricostruito il collettore fognario parallelo al **Rio Bragna** dal quale negli ultimi anni si erano versate numerose sostanze inquinanti che avevano attivato una procedura d'infrazione a livello europeo (1 milione).

Ad **Asti** è previsto un investimento di 1,6 milioni per la razionalizzazione dell'acquedotto. A **Riva Valdobbia** sarà realizzato un impianto di depurazione completamente interrato in vista del rilancio turistico delle aree (1,4 milioni) di cui beneficerà anche il comune di **Alagna Valsesia**.

Ad **Alice Bel Colle** (Al) l'intervento riguarda la razionalizzazione della rete fognaria e della depurazione con una spesa di 2 milioni. Sempre in provincia di Alessandria è previsto il potenziamento del depuratore di **Cassano Spinola** (3 milioni).

LA DEPURAZIONE

Il cofinanziamento da parte dei gestori è assicurato dai proventi della tariffa del servizio.

Gli interventi riguardano il settore fognario/depurativo con progetti di:

- potenziamento e ammodernamento di impianti esistenti;
- costruzione di nuovi impianti (es. Valsesia, Baldichieri d'Asti);
- estensione delle reti fognarie, collettamento di aree già servite agli impianti maggiori e dismissione di piccoli impianti meno efficienti.

GLI ACQUEDOTTI

Per quanto riguarda il settore acquedottistico, gli interventi sono principalmente mirati alla riduzione delle dispersioni

reali di rete, con sostituzione di tratti di condotte ammalorate e con l'installazione di strumentazione per il controllo della pressione e della portata, per una maggiore facilità di controllo delle reti stesse.

Con gli interventi inseriti nell'Accordo appena sottoscritto le infrastrutture piemontesi di acquedotto, fognatura e depurazione saranno in grado di **garantire prestazioni migliori e più stabili nel tempo**. Crescerà quindi ulteriormente il contributo che il comparto offre al raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e l'intero sistema **sarà più resiliente di fronte ai cambiamenti climatici**, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento potabile sia il collettamento/trattamento delle acque reflue.

Una maggiore efficienza delle infrastrutture avrà positivi impatti sulla risorsa acqua, per esempio in termini di risparmio sui prelievi e dunque minori costi di gestione (es. energia per sollevamento da pozzi, trattamenti di potabilizzazione) oppure maggiore disponibilità di acqua fornita e quindi superamento di alcune croniche situazioni di carenza idrica stagionale.

L'individuazione degli interventi da finanziare è il risultato della collaborazione tra gli Uffici regionali e gli Enti di governo d'Ambito; questi ultimi dalla regolamentazione del CIPE sono chiamati per la prima volta a svolgere un ruolo primario nell'attuazione dell'Accordo, compito per il quale la Regione ha comunque dato la disponibilità a fornire supporto e a mettere a disposizione la propria esperienza maturata con la gestione delle precedenti programmazioni.

50esimo della Regione, un bando per le sponsorizzazioni

Nel 2020 ricorre il cinquantesimo anniversario dell'istituzione della Regione Piemonte e anche il quindicesimo anniversario della promulgazione e dell'entrata in vigore del nuovo Statuto della Regione Piemonte.

Per dare ulteriore valore al calendario della manifestazioni, e nell'ottica di un ampio coinvolgimento della cittadinanza, il Consiglio regionale avvia una ricerca di sponsorizzazione da parte di soggetti privati.

La sponsorizzazione potrà consistere nel versamento di una somma di denaro a sostegno delle spese di realizzazione delle iniziative, oppure nella fornitura di beni e servizi.

La proposta di sponsorizzazione dovrà pervenire **entro le ore 12.00 di venerdì 29 maggio 2020**.

Dettagli, termini e modalità di presentazione dell'avviso pubblico sono disponibili a questo [link](#)

La Regione Piemonte e l'Associazione Bancaria Italiana a sostegno delle imprese vitivinicole

L'assessore all'Agricoltura, cibo, caccia e pesca della Regione Piemonte **Marco Protopapa** si è fatto portavoce nei

giorni scorsi nei confronti della Commissione regionale dell'Associazione Bancaria Italiana, delle difficoltà delle imprese vitivinicole del territorio colpite dai recenti calamità a cui si aggiunge quest'anno un forte calo delle rese produttive in alcune zone del Piemonte.

“A seguito della nostra segnalazione alla Commissione regionale dell'Abi, abbiamo ottenuto una pronta risposta circa l'attenzione del sistema bancario alle esigenze del settore vitivinicolo piemontese gravemente colpito in queste ultime settimane dagli eventi alluvionali”, spiega l'assessore regionale all'agricoltura Marco Protopapa.

“Di qui la garanzia dell'attivazione di una serie di misure di supporto con iniziative sia autonome sia di settore come ad esempio l'attuazione di quanto stabilito con l'Accordo per il Credito 2019, sottoscritto il 15 novembre del 2018 dall'Abi con le Associazioni di rappresentanza delle imprese”.

Tale accordo prevede per il settore agricolo alcune misure specifiche tra cui ad esempio la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti a medio e lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie come anche l'allungamento della durata dei mutui, dei finanziamenti a breve termine e delle operazioni di credito agrario di conduzione.

La Commissione regionale dell'Abi del Piemonte ha quindi provveduto immediatamente a sensibilizzare gli istituti bancari per l'applicazione degli interventi previsti dall'Accordo per il Credito 2019.

Imprenditori e imprenditrici laureati sono oltre 205mila e hanno fondato oltre 236 mila imprese

E' stato presentato il Rapporto "Laurea e imprenditorialità", il primo studio sull'imprenditorialità dei laureati in Italia, curato da Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna e Unioncamere, che ha analizzato i dati, a livello individuale, di 2.891.980 laureati in atenei italiani tra il 2004-2018 e i dati, a livello aziendale, delle 236.362 imprese da essi fondate.

Dal Rapporto emerge che il **7,1% dei laureati è fondatore di impresa** (al momento della creazione di un'impresa possiede una quota di capitale e ricopre un ruolo imprenditoriale come amministratore, titolare o socio): complessivamente si tratta di **205.137 laureati**. Le imprese da loro fondate sono **236.362**, e rappresentano il **3,9%** del totale delle imprese presenti in Italia a settembre 2019.

Il 61,3% dei fondatori ricopre una carica da titolare, il 22,1% da amministratore e il 16,6% da socio. Il 37,1% dei fondatori ha creato la propria impresa prima di conseguire la laurea (il 13,4% prima di iscriversi all'università, il 23,7% durante gli studi universitari), mentre il 27,0% entro il terzo anno dalla laurea. La quota restante (35,9%) ha creato la propria impresa dopo il terzo anno dalla laurea. Tra i fondatori **gli uomini rappresentano il 53,9%** mentre **le donne il 46,1%** (nella popolazione di laureati le percentuali sono

invece, rispettivamente, 40,1% e 59,9).

“Dall’indagine emerge il dato confortante che i nostri laureati hanno un significativo spirito imprenditoriale – commenta il Presidente del **Consorzio AlmaLaurea Ivano Dionigi** -. Lo studio mette altresì in evidenza che, anche in questo campo, come in quello dell’orientamento, il contesto socio-economico della famiglia esercita un ruolo decisivo. Pertanto, anche in considerazione dell’attuale scenario economico, la cultura imprenditoriale va incentivata attraverso efficaci attività di orientamento e di promozione di competenze che ne facilitino la diffusione”.

“L’indagine svolta dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea in collaborazione con Unioncamere e DiSA – aggiunge il Direttore del **Consorzio AlmaLaurea Marina Timoteo** -, mostra come l’imprenditorialità dei laureati abbia esiti positivi nell’ambito del contesto nazionale. Le imprese create dai laureati sono più vitali: hanno, infatti, un tasso di crescita e di sopravvivenza più alto, assumono forme giuridiche più complesse e contribuiscono a creare opportunità di lavoro anche nelle aree del territorio italiano che vivono maggiori difficoltà economiche. L’indagine conferma, quindi, il dato, già da tempo acquisito dalle indagini di AlmaLaurea: laurearsi conviene. Chi si laurea ha più chances di fare impresa e ha più chances di far durare l’impresa che ha creato”.

“Questa ricerca presenta i primi dati che combinano per un intero Paese i laureati delle sue università e le imprese da essi fondate in un lungo orizzonte temporale – spiega **Maurizio Sobrero del Dipartimento di Scienze Aziendali dell’Università di Bologna** -. Si tratta di una novità importante nel panorama mondiale della ricerca sul ruolo delle Università nel supportare lo sviluppo economico non solo attraverso la

formazione di figure professionali qualificate, ma anche offrendo opportunità concrete di sviluppo di progetti imprenditoriali. Si tratta di uno sforzo tecnico particolarmente complesso, reso possibile dalla collaborazione lungimirante di due istituzioni come AlmaLaurea e Unioncamere che, per la prima volta, incrociano i propri dati e danno loro ulteriore vigore per indirizzare in modo più approfondito e consapevole le scelte a supporto dell'imprenditorialità. Il Dipartimento di Scienze Aziendali ha fornito il supporto scientifico e continuerà a sostenere lo sviluppo delle analisi per mettere a disposizione delle comunità interessate nuove opportunità di studio e di intervento".

"Dallo studio emerge un dato significativo: il 7% dei laureati nelle diverse discipline avvia una attività di impresa", sottolinea il segretario generale di **Unioncamere, Giuseppe Tripoli**. "Per fondare una azienda serve certamente una idea brillante e innovativa, ma servono anche le conoscenze per la realizzazione del business plan e le competenze di carattere manageriale sugli aspetti finanziari del fare impresa. Su questo piano intervengono le Camere di commercio, lavorando, insieme alle associazioni, al fianco degli aspiranti e neo imprenditori. Un sostegno decisivo soprattutto per le imprese di minori dimensioni".

Forma giuridica.

Il **60,2%** è costituito da imprese individuali; il **24,8%** da società di capitale, il **15,0%** da società di persone, mentre il restante **0.01%** assume altre forme giuridiche. Questa distribuzione è coerente con quella nazionale, nello stesso periodo, caratterizzata per il **52,1%** da imprese individuali, per il **28,1%** da società di capitale, per il **16,3%** da società

di persone e per il 3,5% da altre forme giuridiche. Negli ultimi dieci anni, nella nostra popolazione di imprese, la percentuale di società di capitale è cresciuta del 65,2%: circa due volte il tasso di crescita delle società di capitale a livello nazionale.

Settore economico.

L'**11,6%** delle imprese opera nel settore **agricolo**, il **9,4%** in **quello industriale** e il **79,0%** nei **servizi**. Nei servizi, per citare i più rappresentati, il 29,1% delle imprese opera nel ramo del commercio; il 9,8% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche; l'8,9% nelle attività finanziarie ed assicurative; il 7,5% nelle attività di servizi di alloggio e di ristorazione; il 6,9% in servizi di informazione e comunicazione. A livello nazionale, la percentuale di imprese che opera nel settore agricolo risulta del 12,2%, mentre il 22,7% opera nel settore industriale ed il 65,1% nei servizi. Nello specifico, il 24,9% opera nel settore del commercio, il 3,5% opera nelle attività professionali, scientifiche e tecniche; il 2,1% nelle attività finanziarie ed assicurative; il 7,4% nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione; il 2,2% nei servizi di informazione e comunicazione. In particolare, la percentuale di imprese che operano in attività professionali, scientifiche e tecniche è cresciuta negli ultimi dieci anni, dal 10,1% nel 2009 al 13,2% nel 2018. Osservando l'andamento a livello nazionale degli ultimi dieci anni, la percentuale di imprese che svolgono attività professionali, cresce dal 3,1% al 3,5%. Per le imprese che operano nel settore agricolo, la percentuale, per la nostra popolazione osservata, è aumentata negli ultimi cinque anni, in controtendenza con il trend nazionale.

Dimensione e impatto economico.

Usando la classificazione EU, le imprese fondate dai laureati sono così suddivise: il **96,1%** è costituito da **micro imprese**, con un fatturato annuale inferiore a 2Ml€, il 3,9% è formato da piccole o medie imprese, con un fatturato tra 2 e 50Ml€ e solo lo **0,03%** del totale delle imprese è costituito da **grandi imprese**, con fatturato superiore ai 50Ml€. Il **49,2% del fatturato totale** è **generato dalle micro imprese**, il 43,5% dalle piccole e medie imprese; le **grandi imprese danno origine al restante 7,3%**. A livello nazionale, le micro imprese rappresentano il 95,3% delle imprese attive e contribuiscono per il 29,7% alla creazione di valore aggiunto. Le piccole e medie imprese costituiscono il 4,6% e contribuiscono per il 38,8% alla creazione di valore aggiunto. Infine le grandi imprese rappresentano lo 0,4% e contribuiscono al 31,5% del valore aggiunto realizzato.

Si fa qui riferimento all'ultimo dato disponibile nel database (2018 o anno precedente).

Area territoriale.

Sotto il profilo territoriale, il **37,4%** delle imprese fondate dai laureati è localizzato nel **Nord Italia**, il **21,7%** nelle regioni del **Centro** e il **40,8%** nelle regioni del **Sud Italia**. La ripartizione territoriale delle imprese italiane presenta un quadro differente rispetto a quello delle imprese fondate dai laureati: sono per il 45% insediate nel Nord, per il 21% nel Centro e per il 34% nel Sud Italia.

Tasso di sopravvivenza.

Delle 9.821 imprese nate nel 2009, **dopo dieci anni, è ancora attivo il 54,8%** (si tratta di circa 5.400 imprese). A livello nazionale, delle 312mila imprese nate nel 2009, dopo 10 anni, è ancora attivo il 40,6% (circa 127mila).

Tasso di crescita.

Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo fra iscrizioni e cessazioni, per ogni anno di osservazione, e lo stock delle imprese di laureati (236.362). Il **tasso di crescita** è **aumentato** negli ultimi dieci anni, passando dal 2,2% nel 2009 al **3,7% nel 2018**. A livello nazionale, il tasso di crescita delle imprese (calcolato come rapporto tra il saldo fra iscrizioni e cessazioni e lo stock annuale delle imprese registrate) diminuisce: dall'1,2% nel 2009 allo 0,5% nel 2018.

Imprese femminili.

Le **imprese femminili** rappresentano il **38,0%** (ossia 89.917) del totale delle imprese create dai laureati. Questa percentuale è maggiore di quella nazionale che è pari al 22,0%. Il 12,8% opera nel settore agricolo, il 7,4% nel settore secondario e il 79,8% opera nel settore dei servizi (nello specifico, il 33,0% nel commercio). La percentuale di imprese femminili nel settore professionale, tecnico e scientifico è pari al 7,7%. Si tratta di una percentuale minore di quella osservata nella nostra popolazione di imprese (9,8%), ma superiore a quella nazionale di imprese femminili che operano nello stesso settore (3,8%).

Le imprese femminili sono definite come imprese la cui partecipazione al controllo e alla proprietà è detenuta in prevalenza da donne.

Start-up innovative.

Le **start-up innovative** fondate dai laureati sono pari al **20,2%** (2.127) di tutte le start-up innovative nate in Italia

(10.546). Il 24,3% delle start-up innovative opera nel settore professionale, scientifico e delle attività tecniche.

Le start-up innovative per essere tali devono soddisfare almeno uno dei seguenti criteri: 15% o più di spese sostenute in ricerca e sviluppo; 1/3 o più del personale in possesso di dottorato di ricerca; 2/3 o più della manodopera in possesso di una laurea magistrale; essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale.

Famiglia di origine.

Tra i fondatori, si rileva una maggiore presenza di laureati con genitori che svolgono **professioni di livello più elevato**: l'**11,5% ha un padre imprenditore** (tale quota è del 4,7% nella popolazione dei laureati), il 39,0% ha un padre libero professionista (è il 30,2% nella popolazione), il 7,4% ha un padre dirigente e il 7,2% un padre direttivo/quadro (nella popolazione le percentuali sono, rispettivamente il 7,0% e l'8,4%). Tra i fondatori ha un padre impiegato il 21,2% e un padre operaio il 13,2% (nella popolazione le quote sono, rispettivamente, il 29,9% e il 19,2%). Se si prende in considerazione la professione delle madri dei fondatori, la distribuzione è differente, ma conferma tali tendenze.

Anno di laurea.

Tra i **fondatori**, il **58,5% ha conseguito il titolo negli ultimi 10 anni** (nel periodo 2009-2018), il 41,5% da più di 10 anni (nel periodo 2004-2008); nella popolazione del complesso dei laureati le quote sono, rispettivamente, 68,8% e 31,2%.

Atenei.

Il 75,0% dei fondatori ha creato un'impresa nella **medesima regione sede dell'ateneo di conseguimento del titolo**; l'8,1% in una regione differente, ma nella medesima ripartizione territoriale dell'ateneo (nord, centro, sud e isole). Il restante 16,9% ha creato un'impresa in una ripartizione territoriale differente rispetto a quella degli studi universitari. Tra i laureati degli **atenei statali** la quota di fondatori è in linea con la media complessiva e pari al **7,0%**, mentre sale al **9,4%** tra i laureati degli **atenei non statali**. Tra i fondatori, proviene da un ateneo statale il 96,4% e da un ateneo non statale il 3,6%. Per il complesso dei laureati le quote sono, rispettivamente, 97,3% e 2,7%.

Gruppo disciplinare.

Tra i fondatori, il **18,1%** ha conseguito una laurea nel **gruppo disciplinare economico-statistico**, il **14,2%** nel **gruppo politico-sociale**, il **9,4%** in quello **giuridico**, l'**8,6%** in **ingegneria**, l'**8,6%** nel **gruppo letterario**, il **7,8%** nel **gruppo medico**. Nel complesso della popolazione dei laureati, l'ambito disciplinare più diffuso è quello medico, con il 13,2%; il 12,7% ha invece conseguito una laurea nel gruppo disciplinare economico-statistico, l'11,8% nel gruppo politico-sociale, il 10,3% in ingegneria, l'8,6% nel gruppo letterario e l'8,5% in quello giuridico. Tutti gli altri gruppi disciplinari sono meno rappresentati, sia tra i fondatori sia tra i laureati complessivamente considerati.

Rc auto online: nel 2019 polizze online in lieve aumento rispetto al 2018

L'anno che sta per concludersi ha fatto registrare un minimo aumento (6% pari a 33 euro) dei costi assicurativi sostenuti dagli automobilisti che abbiano scelto di sottoscrivere una polizza online. L'ultimo studio SosTariffe ha stimato l'incremento del costo medio e della diffusione dell'Rc auto, considerando la tutela base e le principali garanzie accessorie

Assicurare la nostra auto online quest'anno ci è costato un po' di più rispetto al precedente, anche se per fortuna nel 2020 potremo avvalerci della classe di merito RCA familiare, grazie al Decreto fiscale appena varato.

L'**Osservatorio SosTariffe** ha rilevato infatti nel 2019 **un incremento minimo (+ 6%)** del costo della polizza base RC auto sottoscritta sul web, il cui **prezzo medio sale di 33 euro**, a fronte del 2018.

Lo studio ha preso in esame oltre alla tutela base, anche le **principali garanzie accessorie** (dal soccorso stradale agli infortuni del conducente, passando per la Kasko e gli atti vandalici), facendo il punto sulle modifiche in termini di costi e diffusione nel corso dell'anno che volge al termine.

L'indagine, condotta a dicembre 2019, ha preso le mosse da dati ricavati dai preventivi RC auto richiesti al comparatore negli ultimi dodici mesi. Questi ultimi sono stati forniti da compagnie assicurative dirette, cioè attive soprattutto su internet.

Nel corso di un anno, dunque, il **costo della polizza base è salito del 6%, crescendo di 33 euro**. Se nel 2018 bastavano 556 euro in media per la garanzia di base, nel 2019 ne sono serviti invece 589.

Anche le voci accessorie hanno subito degli aumenti, seppur moderati. In ordine di rincari, risente dell'aumento maggiore il soccorso stradale (+ 25%). Il suo costo, infatti, è salito da una media di 20 a 25 euro. Per un totale di 5 euro in più, che nel complesso si fanno sentire.

Cresce un po' meno la **garanzia furto e incendio (+ 23%)** che da una media di 91 euro arriva a pesare sul costo complessivo della polizza per 112 euro, pari a 21 euro in più.

Anche proteggere i **cristalli** nel 2019 ci è costato maggiormente (**+20%**): il costo medio di questa voce è schizzato infatti da 39 a 47 euro, con 8 euro di differenza.

Ha dovuto aggiungere 6 euro invece, chi si è assicurato contro gli **infortuni del conducente**, passando da spendere 37 a 43 euro (rincaro del **16%**). L'aumento generale si ripercuote anche sulla garanzia che copre il veicolo da danni legati agli **eventi naturali**. In questo caso si registra un **incremento di 7 euro**, da 57 a 64 euro totali (pari al 13% in più).

Garanzie accessorie: gli incrementi minori

Quasi impercettibile la differenza di prezzo per la garanzia **"tutela legale"**, che passa **da 16 a 17 euro (10% in più)**. La **Kasko**, in un anno è cresciuta solo del 5%. Ma in proporzione il suo costo si attesta su ben 25 euro in più, passando da una media di 496 agli attuali 520 euro. Irrisorio anche l'aumento della garanzia **atti vandalici**, che cresce da 92 a 94 euro (solo il **2%** in più). Non risentono di alcun aumento invece, le voci **animali selvatici** (ferma a 25 euro annui) e **auto di cortesia** (ci costa in media sempre solo 5 euro).

Animali selvatici e soccorso stradale: le tutele più gettonate

Se invece ci concentriamo sotto il profilo della diffusione, quali sono le garanzie più richieste?

Nel corso dell'anno che sta per concludersi, è curioso notare, si è registrato un brusco aumento per la tutela nei confronti dei danni da animali selvatici. Questa voce della polizza ha subito infatti un **aumento di diffusione pari addirittura all'88%**. Si tratta di una garanzia gettonata soprattutto da chi vive in montagna o nei pressi di parchi naturali in cui è facile incontrare fauna autoctona, come cervi o cinghiali.

Sempre più sottoscritta anche la tutela Kasko (+ 63% di diffusione). Si tratta, com'è noto, di una polizza, che consente al contraente di ottenere in caso di sinistro un risarcimento del danno a prescindere dalla responsabilità. Anche se lui stesso causa un sinistro stradale.

Al terzo posto sul podio della maggiore diffusione troviamo il soccorso stradale (43% in più). La garanzia accessoria prevede, 24 ore su 24 in Italia e all'estero, il traino dell'auto fino all'officina più vicina nel caso in cui, in seguito a un sinistro stradale, non sia più utilizzabile. Mentre nel 2018 sceglievano di avvalersene soltanto il 29% degli automobilisti, quest'anno se ne sono avvalsi molti di più (41%). Tra le garanzie la cui diffusione è cresciuta meno nel corso dell'ultimo anno troviamo invece a pari merito atti vandalici e auto di cortesia (+ 37%), seguite da furto e incendio (più 31%) e infine infortuni del conducente (più 29%).

Autonomia differenziata: il

Consiglio approva la delibera, ora si tratta con il Governo

Un regalo che facciamo ai cittadini piemontesi: il presidente della Regione, **Alberto Cirio**, ha definito così il voto favorevole espresso il 19 dicembre dal Consiglio regionale **sulla delibera per l'autonomia differenziata.**

“Nessun trionfalismo, ma è un passo importante di cui siamo felici in quanto **abbiamo mantenuto una velocità molto rapida e abbiamo recuperato il tempo di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, che era il primo dei nostri impegni elettorali** – ha commentato Cirio appendendo simbolicamente all'albero di Natale allestito nel cortile di Palazzo Lascaris un dossier bianco con coccarda rossa e oro contenente il testo del provvedimento insieme al presidente dell'assemblea, Stefano Allasia – **L'autonomia differenziata è uno strumento per dare risposte migliori ai cittadini e darà anche maggiore responsabilità agli amministratori**”.

Ripercorrendo il cammino che ha portato al voto, il presidente Cirio ha ricordato che “il 9 agosto abbiamo approvato in Giunta la delibera che ampliava le materie richieste rispetto a quella della precedente amministrazione, l'abbiamo trasmessa al Consiglio e abbiamo permesso ai consiglieri di poter dare il proprio contributo in modo trasparente e partecipativo, si svolte le audizioni e provveduto a tutti i passaggi. Devo ringraziare tutta la maggioranza che ha messo testa, passione e impegno su questa delibera, ma anche tutte le forze dell'opposizione, hanno dimostrato di voler entrare nel merito e soprattutto di non porre ostacoli di tipo ostruzionistico”.

Nell'intervento introduttivo svolto in aula il 17 dicembre, quando è iniziato l'esame della delibera, il presidente ha

voluto ribadire alcuni concetti. Innanzitutto che **“l'autonomia che rivendichiamo è in attuazione della Costituzione**, non in attuazione di un manifesto propagandistico di tipo politico o partitico, e non intende tradire la tradizione di solidarietà della nostra Regione. Perché, come ho detto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella con grande orgoglio, **il Piemonte ha fatto l'Italia, qui c'è stato il primo Parlamento, e non abbiamo nessuna intenzione di disfarla** e neanche di tradire l'eredità sempre costante dei Santi sociali e della solidarietà, che ci rende gloriosi in tutta Italia e nel mondo. Però per essere solidali bisogna stare bene, e l'autonomia aiuterà il Piemonte a stare bene”. Poi aveva puntualizzato che “abbiamo recuperato un anno e mezzo di tempo perché abbiamo ereditato dalla precedente amministrazione una posizione che abbiamo definito timida ma che abbiamo voluto mantenere. Siamo partiti dalla delibera che c'era e l'abbiamo arricchita degli elementi concernenti soprattutto il commercio estero, l'innovazione, la scuola e il governo del territorio. Questa è la ragione per cui in sei mesi siamo stati pronti e **ora potremo incardinare la trattativa con Roma** insieme a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna”.

La delibera **chiede di trasferire competenze dallo Stato alla Regione Piemonte sulle seguenti materie:** governo del territorio, beni paesaggistici e culturali; protezione civile e infrastrutture; tutela del lavoro, istruzione tecnica e professionale, istruzione e formazione professionale e istruzione universitaria; tutela della salute; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; ambiente; rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; organizzazione della giustizia di pace; protezione della fauna e dell'esercizio dell'attività venatoria; ordinamento sportivo; produzione, trasporto e distribuzione dell'energia; alimentazione; politiche di sviluppo e promozione delle aree montane.

